

POLITICA AMBIENTALE

Il bosco, risorsa strategica Ricordiamocene

CARLO BERNINI CARRI

La strutturale situazione di crisi in cui versa l'economia italiana, aggravata dall'irrompere della pandemia, pone sul tappeto molteplici riflessioni riguardo le azioni da intraprendere.

A pagina 3

Promemoria per un'ampia (e poco costosa) politica basata sull'albero

RICORDIAMOCI CHE IL BOSCO È UNA RISORSA STRATEGICA

CARLO BERNINI CARRI

Caro direttore, la strutturale situazione di crisi in cui versa l'economia italiana, aggravata dall'irrompere della pandemia, pone sul tappeto molteplici riflessioni riguardo gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere, non solo in una ottica di breve periodo. Oramai è riscontrabile un ampio consenso, sia a livello politico che della società civile, in ordine agli assi strategici su cui puntare: digitalizzazione dell'economia e della società, economia verde, riduzione degli squilibri e inclusione sociale. Ma come e cosa fare? In particolare si discute intorno alla necessità di cambiare il paradigma puntando verso l'«economia circolare» e la «sostenibilità integrale» (*Laudato si'*), intesa dal punto di vista ambientale, sociale e occupazionale. In tale contesto, quasi tutta l'attenzione è posta sulla conversione ecologica in materia di fonti energetiche. C'è, tuttavia, un ambito che rimane ai margini della riflessione, se non del tutto assente, ma che potrebbe costituire una strategia di lungo periodo più efficace e meno costosa, ad esempio, delle riconversioni del parco macchine o di altre simili proposte. Il riferimento è per una decisa e ampia politica basata sull'albero.

La risorsa albero che, come accennato, risulta disponibile a costi decisamente inferiori rispetto ad altre possibili soluzioni può contribuire in termini concreti a conseguire almeno tre obiettivi: a) una sostanziale riduzione della CO₂ (obiettivo sotto-

scritto dagli Stati in diversi summit ma, finora, con esiti non propriamente positivi); b) un sostegno all'occupazione, specie in aree marginali e, come tali, più escluse dai predominanti circuiti economici; c) un fattore di cura del territorio e prevenzione del dissesto idrogeologico, quest'ultimo costituendo una delle problematiche più critiche per il nostro Paese.

Sul primo punto c'è da segnalare il posto dell'Italia nelle emissioni di gas serra che nel corso del 2018 sono state stimate (fonte Ispra) intorno ai 428 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti, sebbene in calo negli ultimi 20 anni, ma non al ritmo desiderato dal Piano nazionale di energia e clima (Pniec) come obiettivo per il 2030. Pur considerando che sono tali e tanti i fattori che influenzano il processo di assorbimento e sequestro di carbonio nelle molecole organiche, si può assumere che in contesti naturali un albero di essenza arborea di alto fusto può avere un potenziale di assorbimento compreso tra i 20 ed i 50 kg di CO₂ annuo, e che un ettaro di nuova foresta può sequestrare circa 7 tonnellate di CO₂ ogni anno. (Il Worldwatch Institute valuta per il mondo intero la necessità di piantare 14 miliardi di alberi ogni anno per i prossimi 10 anni per coprire le necessità di eliminazione di tonnellate di carbonio, per mantenere la produttività del suolo e delle risorse idriche, per le necessità industriali, etc...). Riguardo la prevenzione dei dissesti idrogeologici, i dati Coldiretti valutano in 6.633 i Comuni italiani in cui sono presenti aree a rischio, con l'82% del totale. L'Italia ha il

triste primato in Europa in termini di dissesto idrogeologico. A fronte di ciò si stima che negli ultimi 30 anni siano rimasti incolti circa 3 milioni di ettari e che in 10 anni la perdita di suolo agricolo e di produttività delle superfici forestali abbia comportato danni stimabili in circa 2,5 miliardi di euro, mentre altri 10 miliardi sono stati spesi per fronteggiare i danni di frane e alluvioni. L'ampia disponibilità di terre marginali e/o in stato di abbandono è conseguente ai processi di desertificazione di molte aree interne del nostro paese, specie in montagna e collina.

Anche il protocollo di Kyoto prevede espressamente l'assorbimento forestale quale attività di mitigazione climatica, complementare e integrativa alla riduzione delle emissioni "alla fonte" attraverso la nuova forestazione e la gestione delle foreste esistenti. Assumendo per i prossimi 5 anni di convertire in senso boschivo solo parte dei terreni incolti, ad esempio il 10%, e considerando che approssimativamente la densità media sia di 280 piante per ettaro (quest'ultima dipende molto da zona a zona e dalla densità del bosco) si potrebbero convertire/riconvertire a indirizzo boschivo circa 300mila ettari con un ammontare di piante di alto fusto stimabili in circa 84 milioni. Un investimento di ampio respiro, che attui e/o incentivi un diffuso rimboschimento, appare dunque particolarmente auspicabile, come modalità su cui far convergere parte delle risorse rese disponibili dai cambiamenti nelle strategie europee. A tal fine occorrerebbe sia rivitalizzare le risorse territoriali appartenenti al demanio pubblico, sia mettere in campo incentivi ad hoc per i proprietari privati di terreni non altrimenti utilizzati a fini produttivi e/o agricoli.

già docente di Economia e politica agraria nell'Università di Pavia

© RIPRODUZIONE RISERVATA